

# BIOGRAFIE MARTINISTE

---

## GIOVANNI AMENDOLA

### L'uomo politico, il Massone, il teosofo, il Martinista

Di Vittorio Vanni

#### BIOGRAFIA

Giovanni Amendola nasce a Salerno il 15 aprile del 1882, da una famiglia della media borghesia salernitana, originaria di Sarno. I fratelli del padre, Pietro Paolo, erano riusciti ad uscire da una condizione mediocre di piccoli borghesi, attraverso studi e notevoli sacrifici.

Pietro Paolo, invece, abbandonò gli studi in giovane età, per arruolarsi nell'esercito garibaldino: dopo il congedo, tramite uno dei suoi fratelli, Liberato, segretario alla direzione delle Belle Arti, presso il ministero alla Pubblica Istruzione, a Roma, gli procurò un impiego d'uscieri in questo stesso ministero.

Le difficoltà economiche della famiglia, composta da cinque tra fratelli e sorelle, non impedirono lo stesso a Giovanni di esser mantenuto agli studi, con gran fatica, alle scuole tecniche, completando poi i suoi studi con la laurea in matematica.

Nonostante la sua formazione scientifica, Amendola aveva una grand'attrazione per la filosofia e gli studi classici, imparando come autodidatta greco e latino, oltre al francese, l'inglese, il tedesco.

La sua passione per la filosofia lo portava a passare tutto il suo tempo libero alla Biblioteca Nazionale romana, dove s'impadronì del pensiero dei filosofi tedeschi, in particolare di Kant e Schopenhauer.

Diplomato a diciotto anni all'istituto tecnico superiore, non senza aver vinto un primo premio ad un concorso della scuola per l'italiano, il brillante studente, che non apparteneva, come i suoi compagni, alla borghesia agiata romana, aveva molti dubbi ed inquietudini sul suo futuro.

S'iscrisse alla facoltà di matematica. Dopo la laurea, i suoi interessi filosofici lo portarono ad assumere poi una libera docenza in filosofia teoretica, all'Università di Pisa. La sua tesi, pubblicata, aveva il titolo *La Categoria, Appunti critici sullo svolgimento della critica delle Categorie da Kant a noi*, Bologna.

Chiamato dall'amico Mario Missiroli, iniziò la carriera giornalistica professionista nella redazione romana del *Resto del Carlino*, affiancandosi ad Errico De Marinis, sociologo e deputato social-riformista. Nel contempo, collaborava con le riviste *Leonardo* e *La Voce* di Papini e Prezzolini<sup>1</sup>, da cui fu contagiato per l'interesse per la politica teoretica.

La sua acuta maturità nel giudizio politico, la sua esperienza logica maturata dalla frequentazione dei circoli filosofici, lo portarono ben presto all'assiduità con

---

<sup>1</sup> Giuseppe Prezzoli *Amendola e la Voce*, Firenze, Sansoni, 1973

Luigi Albertini (1871-1941), la cui spiccata personalità era perfettamente congeniale alle sue idealità di rigore morale ed alle sue convinzioni politiche.

Il suo impegno giornalistico aumentò quando accettò, auspice Luigi Albertini, la direzione della redazione romana del *Corriere della Sera*.

Conseguentemente alle sue idealità, si dedicò alla vita politica attiva e fu eletto per tre legislature alla Camera dei Deputati nel collegio della sua natia Salerno. La sua prima adesione in Parlamento fu al gruppo della democrazia liberale, su posizioni antitetiche al pragmatismo ed al cinismo giolittiano.

Fautore della moralizzazione della politica e degli interessi popolari, si oppose ad ogni estremismo (sia di destra, sia di sinistra). L'inizio della Grande Guerra del 1914 fu l'inizio di uno spartiacque delle coscienze, prima che politico, che furono divise, in maniera trasversale, in ogni schieramento.

Una parte della destra parlamentare voleva ancora riferirsi alla Triplice Alleanza ed al mantenimento del patto con la Germania. Un'altra vedeva nell'intervento, a fianco della Francia e dell'Intesa, la possibilità di compimento del Risorgimento, con la conquista del Trentino e soprattutto di Trieste.

La sinistra di divise ancor più ferocemente. I socialisti massimalisti (in particolare) prima rifiutarono l'intervento e poi predicarono la diserzione, in quanto giudicavano la guerra come dettata da interessi capitalistici e nazionalistici, in estremo contrasto con gli interessi popolari.

Ma importanti frange della sinistra, compresa quell'anarchica, giudicarono la guerra come l'inizio del riscatto delle masse e della rivoluzione sociale.

Giovanni Amendola, nel 1914, si schierò a favore dell'intervento nella Prima Guerra Mondiale a fianco dell'Intesa, per la definitiva unificazione nazionale, divenendo uno dei maggiori protagonisti dell'*Interventismo democratico* che vedeva nella Guerra europea la IV Guerra d'Indipendenza.

Fu a capo dei gruppi nazional-liberali interventisti e, con estrema coerenza, partecipò come volontario alla guerra dove raggiunse il grado di capitano d'artiglieria e fu decorato con una medaglia al valore.

Dopo la vittoria, sostenne le posizioni democratiche del Presidente statunitense W. Wilson ed auspicò il riavvicinamento, nel 1918, con gli slavi (Patto di Roma) contro la monarchia austro-ungarica. Al ritorno della pace, alternò l'impegno parlamentare con l'attività giornalistica assumendo la direzione della redazione romana del *Resto del Carlino*.

Corrispondente del *Corriere della Sera* e del *New York Herald*, nel 1922 fu tra i fondatori del *Mondo*, che fu un caposaldo giornalistico per la difesa e la diffusione delle idee liberal-democratiche. Il *Mondo* nasceva però nell'anno in cui il fascismo conquistava il potere e non potette avere che una vita breve.

Dopo l'omicidio (1924) del deputato socialista riformista Giacomo Matteotti divenne il capo dell'opposizione demo-liberale al nascente regime fascista. Convinto sostenitore dell'astensione e della secessione dai lavori parlamentari detta "dell'Aventino" colpiva, con la sua penna e la sua parola, l'acquiescenza alla dittatura da parte della monarchia, della chiesa e delle forze politiche moderate.

## BIOGRAFIE MARTINISTE

---

La sua azione politica d'intransigente e diretta opposizione provocò la reazione violenta dei fascisti, che lo aggredirono e lo percossero prima a Roma e, successivamente, (21 luglio 1925) lo sequestrarono all'Hotel La Pace di Montecatini. In una località fra Monsummano e Serravalle, Amendola fu percosso e subì gravi lesioni traumatiche.

A seguito delle sue condizioni di salute, prodotte dalle lesioni del pestaggio, abbandonò la vita politica attiva riparando in Francia dove, in una clinica di Cannes, morì il 12 aprile 1926. Nella libera Francia, ospitale ai fuoriusciti dell'antifascismo, moriva uno dei più illustri martiri dell'ideale, un coraggioso ed intransigente difensore dei valori liberali e democratici, che furono lo scopo principale della sua intransigente attività politica.

Paradossalmente, la più bella commemorazione d'Amendola fu pronunciata proprio da Mussolini, dopo che l'On. Casertano, ipocritamente, aveva annunciato al Parlamento la sua morte a causa di "un male incurabile". Mussolini così si esprese: "*Amendola era il più forte avversario che il Paese potesse proporci... Egli, il più apparentemente pacifico dei liberali, era il solo realistico combattente della libertà*"

### **GIOVANNI AMENDOLA, L'ESOTERISTA**

I corsi e ricorsi storici vichiani portarono, negli ultimi decenni del XIX secolo, molte menti acute ed inquiete ad interrogarsi sul rifiuto della metafisica e del misticismo che l'illuminismo prima, ed il positivismo poi, avevano inserito nella storia del pensiero europeo.

Molti videro in questa concezione, una barriera alla comprensione ed alla conoscenza globale dell'uomo e dell'universo e reagirono, riportando in luce le filosofie esoteriche.

L'influenza della madre Adelaide Bianchi, anticlericale come il marito, ma profondamente religiosa, sul giovane Giovanni lo portò a profonde meditazioni sul significato e sugli scopi dell'esistenza umana. Uno degli interessanti saggi su Amendola, quello del Capone<sup>2</sup>, rende noto che i suoi interessi esoterici iniziarono in giovanissima età, anche attraverso la lettura di teologi e mistici, come Santa Teresa e Sant'Agostino, e filosofi come Giordano Bruno, Kant e Shopenhauer<sup>3</sup>.

Il suo stesso primo radicalismo socialista e rivoluzionario, vicino a quello di Cavallotti e Colajanni, poteva provenirgli dalla frequentazione di circoli comunitaristi pitagorici vicini al Martinismo ed ai Riti Massonici "egizi", in una sintesi fra utopia e realtà sociale che considerava

---

<sup>2</sup> A.Capone *Giovanni Amendola e la cultura italiana del Novecento* (1899-1914) Elia, Roma 1974.

<sup>3</sup> A.Capone op.cit pag.23

"un nuovo socialismo spiritualistico ispirato non già ai dogmi del positivismo o del socialismo ufficiale, bensì ad un'etica umanitaria e anarchica alla Merlino o religiosa alla Tolstoi"<sup>4</sup>

A diciassette anni (1899) iniziò la collaborazione con la rivista *La Capitale* diretta da Eduardo Arbib, noto spiritualista e sostenitore della società Teosofica, che introdusse il giovane amico e collaboratore negli ambienti spiritualistici.

Gli articoli dell'Amendola nella *La Capitale* rivelano i suoi primi interessi, rivolti a tematiche metafisiche, ed alieni da qualsiasi riferimento politico.

Nel 1900 s'iscrisse alla Loggia Teosofica romana<sup>5</sup>. Frequentò, assieme alla fidanzata, la russa Eva Künn, i corsi di Wundt a Lipsia (1906) che furono l'inizio di una vera ricerca scientifica sulla filosofia, e l'inizio della sua carriera universitaria

L'adesione di Giovanni Amendola alla Massoneria, essendo posteriore al suo primo avvicinamento al mondo esoterico, ne fu evidentemente la conseguenza.

Gli ultimi decenni del XIX° secolo videro la rinascita dello spiritualismo, visto come un movimento capace di opporsi sia al razionalismo, allo scientismo ed al positivismo, sia allo sfruttamento della fede religiosa e della superstizione popolare da parte del clericalismo.

Pur contrastata da eminenti tradizionalisti per la sua componente occultistica, la Società Teosofica, assieme ad altri gruppi di maggior livello, fu l'alfiere della ribellione all'aridità filosofica ottocentesca.

Questa, nata dall'Illuminismo, n'aveva prevaricato e degenerato i concetti base, ideati per la necessaria distruzione di un vecchio mondo per la riedificazione del nuovo.

Già Helena Petrovna Blavatsky, nei suoi studi compartivi sull'origine del rituale massonico, si era avvicinata alla latomistica ma fu, in particolare Annie Besant, che le era succeduta alla guida della Società, che cercò di stabilire contatti con la Massoneria, ma la sua creazione di massonerie irregolari e miste non la favorirono. Annie Besant cercò di sincretizzare, come molti degli spiritualisti della sua epoca, un cristianesimo esoterico, forse più strumentalmente ideato che reale, con un induismo d'ugual sorta..

Forse, fu proprio la volgarizzazione delle tematiche metafisiche prodotta dalla Teosofia (come oggi il New-Age), che provocò il suo successo mondiale.

All'interno della Società Teosofica vi era un circolo riservato, la Scuola Arcana o Interiore, di carattere più strettamente esoterico, alla quale Giovanni Amendola fu ammesso.

Oltre alle motivazioni filosofiche della scelta d'Amendola, vi erano certamente delle affinità politiche<sup>6</sup> con la Besant, che era stata una stretta collaboratrice

---

<sup>4</sup> A, Capone op.cit.pag.23

<sup>5</sup> Cfr. R.F.C. *Giovanni Battista Amendola - Una vita per la democrazia*, Hiram, 5-6 dicembre 1982, Erasmo, Roma

<sup>6</sup> Cfr. G.Galli "Bolscevismo magico?" in *La politica ed i maghi*, Rizzoli, Milano, 1955

## BIOGRAFIE MARTINISTE

---

d'Eveling, genero di Karl Marx, e che coniugava il radicalismo politico socialista con alcune visioni messianiche della storia.<sup>7</sup>

In alcuni articoli per *La Capitale*, Amendola presentò il bramino indiano Roy Chatterji (*La filosofia indiana a Roma* e *Un'intervista con Roy Chatterji*), ma prese poi le distanze dall'eccessiva pretesa dell'induista di presentare la tradizione orientale come la sola possibile.

Forse fu questa la motivazione dell'avvicinamento d'Amendola alla Massoneria, che rappresenta la permanenza, nell'era attuale, della tradizione occidentale.

Amendola fu iniziato alla Massoneria di Palazzo Giustiniani il 24 maggio del 1905, nella Loggia *Giandomenico Romagnosi* all'Oriente di Roma. L'amicizia con Arturo Reghini ed Amedeo Armentano, con gli ambiti esoterici del Martinismo e con il Rito di Memphis,<sup>8</sup> ne formarono, o ne confermarono, la posizione spirituale.

In quest'ambito Giovanni si aprì ad una visione più laica e pagana della religiosità, quella stessa di Arturo Reghini il cui anticlericalismo derivava, più che da beghe temporali, da motivazioni storiche, filosofiche, metafisiche.

Ma la posizione d'Amendola, eminentemente tradizionale, risulta dalla polemica con Enrico Ferri, che su *l'Avanti* (15 febbraio 1900) aveva affermato l'incompatibilità fra l'esoterismo, visto come spiritualità avulsa dal sociale, dallo scientifico e dal razionale, e l'impegno politico socialista, con la stessa visione ottusa degli pseudo e neo-positivisti d'oggi.

Amendola nel suo articolo *Il misticismo contemporaneo*, rispondeva che nello spiritualismo non era presente alcuna forma di conservazione, o, peggio, di reazione, ma come movimento moderno, indispensabilmente portato alla libertà ed alla liberazione dei popoli, non poteva in alcun modo contrastare con un'impegno politico liberal-democratico o socialista.

Amendola affermava che: *"Il socialismo non è una dottrina ma una tendenza, un complesso di sentimenti ed idee che agitano gli animi, mutano i costumi e tendono a mutare in meglio, cioè a rendere più eque le relazioni fra gli uomini. Il socialismo non è una cosa di là da venire, ma è lo stesso processo di trasformazione morale e materiale che si compie in noi individui e nella società; è un fatto, non è un'idea; è il giusto salario (vale a dire una ricompensa proporzionale alle fatiche ed adeguata ai bisogni) che chiede chi lavora; è la terra da coltivare che chiedono i contadini; l'emancipazione cui agogna la donna; la libertà. La giustizia, la verità, l'amore che chiedono tutti gli uomini. Niente di ciò che appartiene al perfezionamento vuoi dell'uomo è estraneo al socialismo... (omissis) ... Se questo è il misticismo ebbene esso non deve esser confuso con quello reazionario che ha provocato la bancarotta della scienza...il vero grande movimento spirituale nascente*

---

<sup>7</sup> Cfr. James H. Billington *Con il fuoco nella mente- Le origini della fede rivoluzionaria*, Il Mulino, Bologna 1986

<sup>8</sup> *Nuova Enciclopedia Massonica* a cura di Michele Moramarco, Cesas, Reggio Emilia, Vol.II, pg.402

*negli uomini, dopo l'instaurazione del sistema positivistico, batté per altre vie e piuttosto che dai cattolici, ci venne dai socialisti e dagli anarchici"*

L'assonnamento di Giovanni Amendola dalla Massoneria, che rappresentò solo una breve parentesi della sua vita, e le sue posizioni critiche su di essa, fu chiaramente espressa nella sua risposta al questionario sulla Massoneria che la rivista dei nazionalisti, *l'Idea Nazionale*, propose nel 1912.

Secondo Amendola, la Massoneria italiana era "...ridotta ad una specie di *"clearing house"* nella quale si affettuano le compensazioni fra i partiti della democrazia" anche se " ...in altri paesi avviene che le condizioni della vita pubblica siano diverse dalle nostre; o che la Massoneria abbia carattere non già politico, come da noi, ma filantropico, sociale, e mistico: in quei casi il giudizio deve adattarsi alle varie circostanze"

Le motivazioni della presa di distanza d'Amendola dalla massoneria consistevano in quella mescolanza fra affarismo e politica che aborrisce, e nella relativa pratica di un segreto che non aveva niente a che vedere con quel' iniziatico.

Il suo rigore morale si espresse bene nel convegno nazionalista di Firenze, nel 1910<sup>9</sup>, in cui si scagliava contro la degerazione morale della vita pubblica:

*" Un più alto concetto della vita e della moralità individuale, ci spinge a disprezzare tutta questa caterva di uomini posti in alto o in basso, che non sentendo in alcun grado la terribile serietà di ogni atto individuale, ogni scelta, giocano spensieratamente con la vita - si che l'inerzia, il deficiente senso di responsabilità, la scarsa energia fattiva, e costruttiva, e l'indecorosa e disonesta condotta, ci appaiono (sic) come conseguenze già incluse in un male ben più profondo, ch'è la fiacca ed arretrata vita morale dell'individuo. Un più alto concetto dei fini propri della convivenza sociale in genere che si chiama l'Italia, ci fa disprezzare e compiangere vari decenni di vita politica ed amministrativa del Regno, che hanno tradotto in fatti, talora irrimediabili di vita pubblica, la pochezza morale, la povertà fattiva ed intellettuale della classe dirigente. E constatiamo con impazienza e con sdegno quale immane peso poi dovremmo poi rimuovere dal nostro cammino di popolo, prima di poter intraprendere una vita nazionale corrispondente all'attuale realtà dei nostri ideali e dei nostri bisogni".*

Nel manifesto del gruppo nazional-liberale di Roma (dicembre 1914), Amendola rigettava le manipolazioni fra vita pubblica e vita privata che a quei tempi, ma non solo in quelli, la Massoneria impostava a regola di comportamento, ed auspicava la chiarezza delle opinioni e delle testimonianze che una deplorabile consuetudine, non tradizionale, d'alcune componenti massoniche invocavano come segreto, volto più a nascondere l'ambivalenza dei comportamenti che l'ineffabilità di una vita iniziatica:

---

<sup>9</sup> G. Amendola, *Il convegno nazionalista*, "La Voce", 1 dicembre 1910.

## BIOGRAFIE MARTINISTE

---

*"...Vogliamo uno Stato forte, capace anche, se occorra di opporre una ferma resistenza alle convulsioni faziose. E vogliamo che la forza di questo Stato sia nella giustizia e non sul privilegio; nella severità amministrativa e non nella corruzione dei favori. Vogliamo che le classi dirigenti mostrino di meritare la direzione politica del governo italiano, incamminandosi decisamente verso una soluzione dei problemi tributari e doganali che giovi all'interesse dei più, e sottraendo la difesa di questo interesse alla faziosa e talvolta mendace protezione del socialismo. **Avversi ai maneggi ed alle sette segrete**, intendiamo però riprendere, con quella maggiore energia che le nuove esperienze richiedono, la politica ecclesiastica della Destra: pronti a riconoscere nei cattolici il diritto di essere o di divenire buoni italiani, decisi, pur senza ricadere in vietati pregiudizi giacobini e ispirandoci solo al concetto dello stato moderno, a smascherare l'equivoco che, per comodità parlamentari ed affaristiche, costringe tanta parte del cosiddetto liberalismo a subire i patti di un clericalismo internazionale e per ciò anche, in momenti decisivi, antinazionale.... (omissis) ... **Dichiararsi parimenti alieni dalla massoneria e dal clericalesimo**, parimenti avversi alle alte camorre ed all'usura cooperativistica, all'antimilitarismo ed allo "snob" legittimista, propugnare una politica estera espansionista, non è certo questo il nostro scopo..."*

Così come l'adesione d'Amendola alla Massoneria fu dettata da motivi di ordine filosofico e metafisico, ugualmente il suo assonamento non fu dettato dal rifiuto successivo delle sue idealità, ma dalla degerazione della Massoneria, che dall'unità d'Italia in poi si era resa complice e partecipe di speculazioni partitiche ed economiche lontane dalla sua intima essenzialità e spiritualità.

Testimonianze orali dei discendenti d'Eduardo Frosini, peraltro non dimostrabili, affermano comunque che Giovanni Amendola, fino al 1923, fu vicino al Rito Filosofico Italiano d'Arturo Reghini, al quale forse aveva aderito in forma riservata.

### **GIOVANNI AMENDOLA, IL FILOSOFO**

I giovanili studi di Kant e Shopenhauer formarono certamente Amendola nella sua ideazione filosofica. Kant avrebbe, secondo la nota formulazione di Colorni, generato il positivismo, l'idealismo e l'irrazionalismo, ma in Giovanni nacque ben presto una propensione per quest'ultimo, pur rispettando sia l'idealismo ed il positivismo, di cui criticava però le limitazioni gnoseologiche. La sua etica considerava in special modo il contrasto dialettico fra la "personalità psichica" e l'"inibizione". La prima è colma di: *"contenuti pratici i quali si estrinsecano in innumeri e sempre rinascenti tendenze all'azione...al di fuori dell'io"*. L'io interviene, attraverso la volontà, solo quando è chiamato a *"pesare la compatibilità parziale delle varie tendenze e a reprimerle per quel tratto che si rivela incompatibile con complesso delle altre"*. In questa concezione amendoliana dell'etica, in cui l'io è deputato ad affermare il principio di realtà attraverso l'inibizione volontaria e conscia, si induce il rifiuto di ogni teoria della storia da cui si possa ipotizzare una

## BIOGRAFIE MARTINISTE

---

politica e quello di ogni filosofia militante conseguente. Da ciò deriva inoltre il rifiuto di ogni distinzione pragmatistica fra morale e politica, fra morale ed economia, in quanto tra volizione dell'individuale e volizione dell'universale non può esservi distinzione pratica in quanto necessariamente coincidenti. L'azione politica rigida ed intransigente d'Amendola è l'affermazione stessa di questa proiesi, applicata conseguentemente alla prassi. La sua testimonianza filosofica non è discindibile da quella politica, pregne di valori che i Massoni devono condividere per la loro stessa esistenza sul piano spirituale e su quello storico: l'impegno per far prevalere l'universale sul particolare, la scelta democratica, la fede nella libertà, e soprattutto la coerenza piena, interiore ed esteriore, con ciò che si afferma.

### GIOVANNI AMENDOLA: IL POLITICO

La prematura morte di Giovanni Amendola, che pur ha dimostrato maturità di teorizzazione filosofica e politica, non ci ha lasciato opere che esprimano, completamente, il suo pensiero in una forma definitivamente matura, completa ed organica.

La raccolta dei suoi scritti e discorsi politici, a cura d'Antonio Cerioti, *In difesa dell'Italia liberale*,<sup>10</sup> assieme ad altre biografie, come quella esemplare, inserita nella presentazione di Renzo De Felice del testo *La crisi dello stato liberale - Scritti politici dalla guerra di Libia all'opposizione al fascismo*,<sup>11</sup> rivela comunque una sua originalità che esula dall'asse Croce-Gramsci, e che lo rivela inoltre, assieme a Gobetti, come un'ispiratore del movimento del movimento *Libertà e Giustizia* dei F.lli Rosselli e degli azionisti dell'Italia del primo dopoguerra.

L'attribuzione di "centrista", nel caso d'Amendola non deriva da una sua semplice moderazione ideologica: il suo pensiero, d'altro canto, ha caratteri di riformismo rivoluzionario, ma con la coscienza che l'azione violenta nella storia provoca reazioni incontrollabili e negative, così come, ad esempio, la Santa Alleanza prevalse, dopo la sconfitta di Napoleone, producendo un ritardo nell'evoluzione storica, che dovette aspettare il '48 per riprendere la sua marcia.

Apparentemente l'ideologia politica di Giovanni Amendola, con la vittoria dell'idea repubblicana e democratica, potrebbe sembrare ormai storicizzata.

Ma l'evoluzione storica non procede ininterrottamente e linearmente, ma comporta sempre ricadute ed imperfezioni.

Lo studio di questo filosofo, quasi dimenticato, potrebbe dare indicazioni e suggerimenti anche per l'attuale momento storico, in particolare per la formazione massonica di una nuova linea di tendenza all'impegno, ed alla testimonianza diretta della propria essenzialità di creatrice d'evoluzione storica, di progresso civile e sociale.

<sup>10</sup> Giovanni Amendola *In difesa dell'Italia liberale- Scritti e discorsi politici (1910-1925)* A cura di Antonio Cerioti. Liberal.

<sup>11</sup> Giovanni Amendola *La crisi dello stato liberale - Scritti politici dalla guerra di Libia all'opposizione al fascismo*, Roma, Newton Compton, 1974.

Proprio questo dovrebbe essere l'impegno di un'Officina che prende il proprio nome distintivo dal Giovanni Amendola.

L'imprigionamento d'Amendola nello schema Gramsci-Croce, nasce dalla preoccupazione storico politica di erodere la consistenza e l'autonomia culturale della corrente liberal-democratica. In questa visione, Albertini ed Amendola, si vogliono assegnati oggettivamente ad un'area fortemente conservatrice. L'ala sinistra, Gobetti, viene assegnata, altrettanto oggettivamente, ad un comunismo vagamente ed impossibilmente democratico.

Un'analisi storica dell'etica filosofica e politica amendoliana mostrano come sia errato e strumentale quel tentativo, e come, nell'opera giornalistica, nella docetica e nell'azione politica di Amendola emergano caratteri autonomi e specifici del suo pensiero.

La sua presa di distanza da un preteso conservatorismo, emerge dalla sua opposizione a quanti tolleravano il fascismo come una sorta di rozzo e provvisorio estremismo nazionalista nato dalla Destra storica, ed in grado di battere il liberalismo democratico: *“Se ci sono liberali - scriveva sulle colonne de il Mondo il 24 settembre 1922 - che hanno così fragile sensibilità morale da plaudire a coloro che affermano senza equivoci la fine inonorata del liberalismo, ci sono democratici che non si sentono di imitarli”* In questa frase si riassume l'azione politica di Amendola negli anni successivi la Marcia su Roma, il voler rappresentare, fino ad un sacrificio forse annunciato e cosciente, l'anima di un'opposizione democratica che appariva, ed era, ambigua e tollerante verso l'intolleranza altrui.

Amendola fu deputato di centro, in una circoscrizione campana, negli ultimi gabinetti Facta, e fu testimone e compartecipe indignato della farsa fra Governo e monarchia sul decreto dichiarante lo stato d'assedio alla vigilia della marcia su Roma.

I fatti successivi lo videro intransigente oppositore di Mussolini, anima della secessione Aventiniana; alcuni storici considerano quest'azione politica come un grave errore. Ma la compromissione crescente di molti deputati di ogni partito con il nascente regime imponeva uno spartiacque che definisse senza ambiguità ogni posizione politica personale.

Ma al di là dell'azione coerentemente oppositiva di Amendola, qual'era in realtà la sua posizione politica? Amendola riteneva che solo l'assunzione rigida di una posizione di centro avrebbe potuto salvare lo stato liberal-democratico dai congiunti, e sinergici, attacchi del bolscevismo da sinistra e dal fascismo da destra.

Ma la posizione di centro amendoliana si differenziava profondamente dall'area centrista degli anni dopo la prima guerra mondiale per diverse motivazioni.. La prima e la maggiore è quella che Amendola volle connotare la sua posizione con un solido aggancio ai principi della democrazia popolare, garante di un'espressione efficace del voto, e della corretta dialettica tra le classi sociali, in un'ottica di mediazione dei conflitti da parte dello Stato.

## BIOGRAFIE MARTINISTE

---

L'interventismo, di cui Amendola fu tenace assertore, nasceva dalla preoccupazione della maggior parte del liberalismo italiano di poter compiere il Risorgimento italiano attraverso la ricostruzione di un'unità nazionale persa nei lunghi anni di malgoverno e di corruzione politica che ebbero il suo acme nel "decennio" giolittiano.

Per quanto il governo piemontese avesse avuto modo, anche se maldestramente, di cavalcare l'opposizione fra le classi e di gestire in qualche modo lo scontro economico-sociale relativo alla trasformazione ed alla modernizzazione dello stato, la stasi politica italiana fra '800 e '900 produceva la rivolta delle classi meno privilegiate, i cui prodromi si videro nei moti del 1908 e nella conseguente repressione di Bava Beccaris.

La guerra avrebbe prodotto, oltre il compimento geografico dello stato unitario, un'omogeneizzazione fra le classi sociali, non più attraverso la politica o la diplomazia, ma da una rinascita morale profonda nata dal sacrificio di un intero popolo.

La stessa questione sociale si sarebbe risolta attraverso una catarsi morale che avrebbe abbattuto gli egoismi ed i particolarismi, in una visione forse utopistica, ma comunque veggente di una nuova ed auspicata Italia.

Infatti, l'interventismo fu un movimento politico ed ideale che vide l'adesione trasversale di gruppi dalle origini più disparate e spesso divergenti. Nazionalisti, socialisti, anarchici, liberali, sognarono assieme una nuova Italia ed una nuova Roma.

Il primitivo appoggio della Massoneria italiana ed internazionale al nascente movimento fascista, l'adesione della maggior parte dei Fratelli a questa scheggia impazzita della sinistra che si sarebbe fatalmente unita alla reazione di destra, l'identificazione accentuata fra i Massoni e la gerarchia delle squadre fasciste, non può e non deve sorprenderci.

Nel '19 il movimento fascista era repubblicano e socializzante, rivoluzionario ed anticlericale. Il pragmatismo e l'ambizione di Mussolini, e la successiva "ragion di stato" produssero il connubio tra fascismo ed agrari, nascenti capitalisti, clericali e reazionari, fino alla soppressione d'ogni libertà ed al Concordato.

Non molti furono coloro che videro chiaramente la successione logica di questi avvenimenti storici. Solo alcuni fratelli, che aderirono al fascismo fin dai suoi inizi, se ne distaccarono presto. Fra questi indimenticabili, Arturo Reghini e il Gen. Cappello. Ma pochissimi, come Amendola, che pure ne condivideva alcune istanze, ne intravidero fin dagli inizi la degenerazione della sua natura nazionale, sociale e rivoluzionaria in termini di reazione e conservazione.



*Giovanni Amendola*

### **BREVE ANTOLOGIA DEGLI SCRITTI POLITICI DI AMENDOLA**

Tratto da: Giovanni Amendola *La crisi dello stato liberale - Scritti politici dalla guerra di Libia all'opposizione al fascismo* a cura di Elio d'Auria, presentazione di Renzo De Felice, Roma, Newton Compton, 1974

#### **NECESSITA' PER LA CAMERA D'INTENDERE IL PROPRIO DOVERE**

Dal *Corriere della Sera*, 12 dicembre 1916

Il voto politico, col quale si chiuse la scorsa settimana parlamentare, non toglie valore ai giudizi ripetutamente formulati in queste colonne intorno alla persistente passività della Camera di fronte alle manifestazioni dei socialisti, Il voto, non v'ha dubbio, ha confermato ancora una volta che la grandissima maggioranza della Camera sostiene, col Ministero Boselli, la politica della guerra, né poteva essere diversamente, perché la Camera non poteva trovarsi in contrasto col sentimento del Paese, che essa deve riflettere ed interpretare. E dal maggio 1915 fino ad oggi (nessuno potrà disconoscerlo) la Camera ha sempre cercato di uniformare i suoi atteggiamenti alle esigenze, in vario modo manifeste, della coscienza nazionale. Oggi il Paese vuole la politica della guerra per l'intuito finissimo che esso ha della situazione internazionale si stringe perciò, disciplinato, al suo Governo, presieduto dall'Onorevole Boselli - e la Camera si atteggia in conformità alla volontà del Paese, compresa come è della necessità di mantenere inalterata quell'armonia che fu causata dagli eventi alla vigilia del nostro intervento. Tutto ciò non si discute: è un fatto. È

## BIOGRAFIE MARTINISTE

---

anzi, il fatto su cui riposa l'azione politico-militare dell'Italia attraverso la grande guerra. Se non che il riconoscimento di quel fatto che non ci vieta di riconoscere e di denunciare il pericolo inerente all'attitudine tenuta dalla Camera di fronte ai socialisti. Una situazione che non è qualche cosa di statico e di immobile; ma è invece qualcosa di dinamico, di variabile. E noi vogliamo scrutarla e valutarla non solo nella sua realtà attuale, ma altresì in tutte le sue possibilità e in tutte le sue ripercussioni prossime e remote. Solo il passato ha termini fissi e immutabili: il presente e l'avvenire sono opera dell'uomo; e noi abbiamo bisogno dell'assoluta certezza che i nostri uomini politici e le opere loro siano all'altezza dei compiti che la grande situazione internazionale impone all'Italia. Quei compiti si riassumono nella partecipazione più intensa e meglio organizzata al grande sforzo che la Quadruplice si appresta a compiere, mediante organi più semplici e più adatti, per risollevare le sorti della guerra. Mentre questa è la necessità che urge - necessità animosamente accettata dai nostri Alleati - noi assistiamo qui da noi allo spettacolo di un partito politico e di un gruppo parlamentare, i quali freddamente si sono accinti all'attuazione di questo premeditato programma: fiaccare la volontà degli italiani quando più occorre tenderla; insinuare la tentazione Sugli animi quando più occorre preservarli nell'ascesi del sacrificio; ostacolare il funzionamento dei congegni della vita nazionale nella misura concessa dalle eccezionali circostanze; sobillare ed alimentare agitazioni locali ingiustamente predisposte contro la politica della guerra; creare infine le condizioni politiche e parlamentari favorevoli alla ripresa di contatti produttivi fra quei partiti che non vollero o vollero tardivamente la guerra, o che potrebbero un giorno trovarsi concordi nel volere prematuramente la pace. E di fronte a quel partito e a quel gruppo che mostrano di avere una volontà e un programma, noi non vediamo che alla Camera si manifestino altre volontà, politicamente valide e combattive in sostegno dell'altro programma: di quello, cioè, che trova la sua espressione parlamentare nella parola fervida e degna di Paolo Boselli e che si identifica con la fedeltà alle alleanze, col successo della guerra e col trionfo delle rivendicazioni italiane.

Che i socialisti tentino la loro azione può essere un fatto che riguarda loro; che la maggioranza liberale della Camera li lasci dire senza opporre un limite all'opera loro, è assolutamente ingiustificabile. Intendono o non intendono i deputati che col loro voto hanno sostenuto la guerra, dove i socialisti si propongono di arrivare?

L'inverno, nonostante i seri tentativi che saranno compiuti dai Governi dell'Intesa, trascorrerà probabilmente senza che la situazione militare abbia a mutare in senso più favorevole all'Intesa stessa. È evidente che i socialisti si propongono di impiegare questa situazione militare (alla quale si aggiunge quella economica, con l'inevitabile limitazione dei consumi ai fini della loro propaganda. Essi vogliono, avvilendo gli spiriti, creare in Italia l'animo della pace. Nel paese questi loro propositi, non appena riconosciuti, hanno suscitato una vivace resistenza: ed è certo, in ogni caso, che in ogni caso, che i socialisti non troveranno la via libera. È possibile che la Camera mostri di intendere meno del Paese la necessità della resistenza? Che la Camera non intenda la necessità di superare l'inverno, nel raccoglimento di un'intensa

preparazione e col sistema di un'incrollabile serietà morale e politica, per condurre l'organismo della Nazione, senza scosse e senza tentennamenti, fino al giorno della ripresa militare: quando le sorti della guerra si piegheranno alle volontà compiute dei popoli dell'intesa, e la situazione militare subirà ancora una volta una radicale trasformazione? Spetta alla Camera di chiarire la propria situazione, e di dissipare ogni possibilità di interpretazioni svantaggiose dei suoi atteggiamenti. I voti non esauriscono tutta la vita parlamentare, la quale non è soltanto statistica di mutevoli atteggiamenti individuali, ma è giuoco complesso di forze morali e politiche.

Risolleveranno i socialisti la questione politica a proposito dell'esercito provvisorio? Sarà per la Camera un'ottima occasione per chiarire. Non soltanto col voto, ma con più significativa manifestazione di pensiero e di volontà, quello che nella settimana scorsa non è stato ancora chiarito.

Giovanni Amendola *L'Aventino contro il fascismo - Scritti politici (1924- 1926)* a cura di Sabato Visco, Napoli-Roma, Ricciardi Editore, 1976.

Discorso alla Camera del 10 Gennaio 1924

### LA RIVOLTA MORALE

L'Italia vive giornate decisive per la sua maturità civile. La coscienza del paese insorge risolutamente contro l'ignominiosa realtà, che si puntella della vigliaccheria altrui e della violenza propria. Moltissimi uomini di fede, che hanno dormito a lungo, si risvegliano finalmente, e chiedono conto a se stessi, prima che agli altri, delle condizioni in cui versa lo Stato italiano dopo oltre due anni di avventura fascista. E, se non andiamo errati, anche per moltissimi - a proposito dei quali non è il caso di incomodare la buona fede - che hanno considerato quella avventura dal punto di vista di un'arcigna difesa conservatrice, è giunta l'ora di fare, un po' sul serio, i conti con la propria coscienza, ed anche con il proprio interesse. Quello a cui assistiamo in questi giorni è la crisi della concezione cinica, bassamente utilitaria e pseudomachiavellica della vita dello Stato. Vi è stata, nel nostro paese, una così detta classe dirigente la quale ha mostrato di credere che sia possibile mantenere in vita uno Stato, ed in ordine una società, fuori delle leggi della morale: oppure che vi sia una morale che va bene quando si tratta di difendere certi interessi contro certi pericoli, ma va malissimo, invece, quando si tratta di infrenare certi egoismi, e di porre un limite al più feroce tornaconto individuale nell'interesse generale della società, che è rappresentato dalla legge. Vi sono stati e vi sono in Italia taluni «benpensanti» abbastanza sciocchi e canaglie per credere che sia possibile tenere in piedi un codice penale che serva a mandare in galera il delinquente ordinario - sovente misero naufrago di una lotta sociale piena di asprezze e di dolore - per far presentare le armi

## BIOGRAFIE MARTINISTE

al delinquente privilegiato che uccide in nome della Patria e dello Stato: e che uccide bestemmiando sinistramente. Vi sono stati e vi sono tra noi uomini politici abbastanza ciechi ed inetti, per credere che sia possibile ottenere da milioni di uomini l'accettazione di limiti e di vincoli che hanno il loro fondamento nella legge morale e nel senso della solidarietà sociale, per poi erigere su questo fondamento, la negazione di ogni legge morale e sociale, a totale beneficio di una ristretta categoria di profittatori cinici e violenti, decisi a far vivere l'immoralità propria sulla moralità altrui. Tutto questo, e molte altre cose ancora, rappresentano un monumento di stupidità e di iniquità che ha disonorato la nostra vita pubblica al cospetto del mondo. Occorreranno molti anni e molte prove per lavarci da questa macchia; occorrerà una lunga e tenace pazienza per medicare una generazione deviata ed illusa; occorrerà una risoluta energia fondata sulla nobiltà di purissime idealità etiche ed umane, per ridare al popolo la fiducia nella moralità dello Stato, per disperdere dinanzi ai suoi occhi la suggestione dell'incubo infame, per persuaderlo che tutta l'organizzazione dello Stato e della società umana non è un'imboscata vergognosa e selvaggia preparata alla grande maggioranza degli uomini, per indurli, attraverso le illusioni della moralità, a servire l'arbitrio, l'egoismo ed anche il delitto di una piccola aristocrazia criminosa, asserragliata sui fastigi della vita sociale.

Oggi questo monumento di stupidità e di iniquità crolla; e noi viviamo nella polvere delle sue macerie. Tutto è da rifare. Tutto è da fondare su solidissime basi. Bisogna parlare chiaro ed onesto al popolo; bisogna dargli certezze salutari, non ombre insidiose; bisogna prenderlo sotto braccio con mano ferma ed amica, e richiamarlo fuori della selva funesta dell'inganno, della menzogna e del delitto, sul terreno solido su cui la vita umana si è svolta da secoli; e sul quale soltanto la società può vivere, e la cultura e lo spirito possono svolgersi nel loro indefinito progresso.

Noi crediamo in quei valori fondamentali che giustificano la morale sociale, e che assicurano una funzione allo Stato: ma proclamiamo altresì che ogni ulteriore esitazione nel restaurare l'impero di quei valori e di quella funzione al cospetto del popolo italiano può rappresentare un tradimento di fronte all'avvenire del nostro paese. Nessuno sia tanto sciocco da illudersi che quando un popolo ha aperto gli occhi - come li ha aperti il popolo nostro - sull'orrenda verità, la truffa peccaminosa possa durare più a lungo. Malvagia e sciagurata illusione! Essa sarebbe foriera, nella nostra terra, di assai funesti risvegli. Quando un popolo si sveglia e vede chiaro, in questioni di tanta gravità; quando esso vede chiaro che è stato truffato ignominiosamente nella fiducia con la quale considerò lo Stato e le leggi come cosa sacra, non vi sono che due possibilità: o inchinarsi o essere spazzati.

Tutto ciò va detto con assoluta chiarezza in tempo debito. Noi non crediamo nella possibilità di mantenere in piedi una società ordinata, e tanto meno uno Stato retto in questo o in quel modo, quando al governo venga concessa franchigia, oppure vengano concesse speciali facilitazioni - per il compimento del delitto e per la sua impunità. Se vi è qualcuno che si senta di sostenere una diversa tesi, noi teniamo a differenziarci da costui senza limite di conseguenze. Qui tocchiamo il fondo della vita umana: le reazioni che ne derivano sono imperative e sacrosante. E la rivolta

## BIOGRAFIE MARTINISTE

---

morale del popolo che scaturisce da una zona così profonda ed immortale della coscienza umana, rappresenta la suprema legge di fronte alla quale è necessario inchinarsi - ed ubbidire.

### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Giovanni Amendola *L'Aventino contro il fascismo. Scritti politici (1924-1926)*, a cura di Sabato Visco, Milano-Napoli, Ricciardi, 1976
- Giovanni Amendola *La crisi dello stato liberale - Scritti politici dalla guerra di Libia all'opposizione al fascismo*, a cura di Elio D'Auria - Presentazione di Renzo De Felice, Roma, Newton Compton, 1974.
- Giorgio Amendola *Intervista sull'antifascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976
- A.Capone *Etica e politica in G.Amendola*, Roma, 1976
- A.Capone *G.Amendola e la cultura italiana del novecento. Alle origini della nuova democrazia*, Roma, 1974
- G.Carocci *G.Amendola nella crisi dello stato italiano:(1911-1925)* Milano, 1956
- S.Colarizzi *I democratici all'opposizione, G.Amendola e l'Unione Nazionale*, Bologna, 1973.
- E. Kunn Amendola *Vita con G. Amendola*, Firenze 1960
- S.Rogari *Formazione e pensiero religioso di G.Amendola*.G.Spadolini  
Prolusione: sta in *Atti del Convegno: Giovanni Amendola. una battaglia persa per la democrazia.*